



ROMA - PALAZZO DI MONTECITORIO

9 dicembre '81

Caro Padre,

la Sua lettera mi giunge in un momento denso di impegni - in Parlamento e fuori - ma non posso esimersi dall'aderire perchè debbo ad un Suo confratello olandese, purtroppo ora deceduto, la migliore guida spirituale che mi ha aiutato in frangenti difficili.

Che la pace non sia soltanto assenza di guerra è realtà che purtroppo tocchiamo, in negativo, tutti i giorni. C'è addirittura chi sostiene - secondo me bestemmiano - che le guerre ricorrenti avevano il benefico risultato di far scaricare sui campi di battaglia la violenza che l'umanità andrebbe fatalmente accumulando e che esplose altrimenti con la criminalità, l'odio, il disordine di ogni tipo.

Alle Sue domande rispondo telegraficamente.

E' possibile la pace tra le forze sociali e politiche? Credo sia un traguardo doveroso, anche se difficile. Occorre una politica che gradualmente riduca le disparità, senza peraltro appiattire la vita e livellare in basso. Nei momenti di estrema emergenza l'accordo di regola si trova: perchè aspettare di essere sul ciglio del burrone? Di qui la grande intuizione giovannea della distensione, che non significa affatto cedimento ideale o compromesso deteriore: è vero il contrario. Il legame della pace con la giustizia, la verità, la libertà deriva naturalmente. E il tutto deve essere il risultato di una azione convergente della scuola, delle famiglie, degli uomini di cultura, dei responsabili del sindacato, dell'impresa e della politica.

Pacifismo è termine usato con una certa dose di disprezzo, forse non meritevole. E' l'attitudine al disimpegno, alla resa. Il contrario di quello che ho appena elogiato. Non violenza invece è un programma formativo di estrema importanza ed attualità. Occorre personalità profetiche pronte sempre a pagar di persona ed è necessaria una attenta azione di convincimento per svelare alle radici ogni moto di ribellione ingiusta, di aggressione del prosimo, di sfida alla convivenza tranquilla dell'umanità.

Qualcuno forse si illude che tutto dipenda dalle varie riunioni ad alto livello internazionale, dalle conferenze ad hoc, dall'ONU. Non voglio davvero sminuire il valore di queste sedi, ma non si tratta che di momenti di raccolto. Se non c'è semina tempestiva ed adeguata e coltivazione puntuale, il resto è illusione.

Scusi la fretta estrema ed apprezzi la buona volontà.

Auguri per il Natale

(Giulio Andreotti)

Padre Dino Dozzi
Direttore "Messaggero Cappuccino"
Via Villa Clelia, 10

40026 - I m o l a

FLAVIO PAUSINI

**Non c'è pace senza amore,
e amare è scegliere di
portare la croce per salvare
chi te la impone**

Oggi giorno la parola «pace» è svalutata; tutti l'hanno in bocca e si arriva all'assurdo di assistere a manifestazioni per la pace dove i manifestanti si lasciano andare a veri e propri atti di violenza.

Questo testimonia la grande confusione che è presente nella gente.

La pace non può mai essere strumentalizzata; se ciò avviene, siamo di fronte ad una mistificazione.

Se vogliamo divenire operatori di pace, non possiamo non sentire in noi l'esigenza di una conversione, di un ridimensionamento della nostra vita e dei nostri rapporti con gli altri.

Mi sembra importante perciò dire che cosa intendo per pace, precisando che la mia attuale esperienza di obiettore di coscienza in servizio civile alternativo a quello militare si fonda in particolare sulle motivazioni che cercherò di esporre.

Credo che sia sbagliato concepire la pace come un fine da raggiungere la cui realizzazione dipenda da volontà e poteri al di sopra di noi. Sono certo invece che la pace è conseguenza di un modo di essere; questa affermazione è molto importante, perché ci chiama in causa personalmente a divenire operatori di pace.

Pace è un atteggiamento che deve riflettersi in ogni gesto della vita; è una dimensione ideale da perseguire in continuazione, che chiede lotta interiore e conversione continua.

È inutile e mistificante parlare di pace se la molla interiore che ci fa agire non è l'amore: non può esserci pace se non c'è l'amore. Non è pace l'equilibrio tra i blocchi; non è pace il silenzio di chi ha paura; non è pace la tranquillità e la quiete di chi vive pensando solo a se stesso e dimenticandosi del fratello che soffre; non è pace quella di un ordine costituito che prima sfrutta e poi